

1. **CATALOGAZIONE:**
* **Titolo dell’opera:** “La città che sale”
* **Autore:** Umberto Boccioni
* **Datazione/Periodo storico:** 1910
* **Tecniche e Materiali (o Supporti):** olio su tela
* **Dimensioni:** 199,3 x 301
* **Collocazione attuale:** New York, Museum of Modern Art ( M.O.M.A)
1. **DESCRIZIONE OGGETTIVA ovvero ICONOGRAFICA:**

La grande tela è dedicata al lavoro e al progresso sociale. Si coglie la visione di palazzi in costruzione in una periferia urbana, mentre compaiono ciminiere e impalcature solo nella parte superiore, sullo sfondo. Gran parte dello spazio è invece occupato da uomini e da cavalli, fusi esasperatamente insieme in uno sforzo dinamico. Anzi, nella parte bassa della tela, quelli che sembrano operai o, meglio, carrettieri, vengono violentemente travolti dalla furia dei cavalli in corsa guidati da fantini che sembra indossino una tuta blu.

1. **INTERPRETAZIONE DEL MESSAGGIO DELL’ARTISTA ovvero DESCRIZIONE ICONOLOGICA :**

Si ritiene che Boccioni si ispirò ai giganteschi lavori di trasformazione della periferia di Roma, in occasione della grande esposizione che si sarebbe tenuta nel 1911, per il cinquantenario dell’Unità d’Italia. Più probabilmente, invece, la genesi dell’ opera prende spunto dalla vista di ***Milano*** e della sua ***centrale elettrica*** in costruzione, che si vedeva dal balcone della casa dove abitava. Il titolo originale era “***Il lavoro****”* così come apparve alla “***Mostra d'arte libera di Milano****”* del 1911. Nonostante la presenza degli elementi realistici come il ***cantiere*** o la ***costruzione***, o ancora la resa dello spazio in maniera prospettica, il dipinto viene considerato la *prima opera veramente futurista del pittore*. In tal modo Boccioni mette in risalto alcuni tra gli elementi più tipici del futurismo, quali *l'esaltazione del lavoro dell'uomo e l'importanza della città moderna plasmata sulle esigenze del nuovo concetto di uomo del futuro*. Tuttavia, non manca una vena simbolica che dall’inizio ha caratterizzato la pittura di Boccioni. Gli uomini inesorabilmente e violentemente travolti dalla folle corsa dei cavalli, rappresentano simbolicamente l’inarrestabile corsa verso il progresso e l’era delle macchine che, nei cantieri come nella fabbriche, prenderanno inevitabilmente il posto della forza lavoro una volta rappresentata dagli operai. I cavalli sono la metafora delle macchine industriali e i fantini in tuta blu, rappresentano gli operai specializzati della nuova era dell’industrializzazione e dell’automazione. Il tutto sullo sfondo di una città che si rinnova e si modernizza. Non per niente, si intravede nel panorama urbano, la centrale elettrica in costruzione.

Ciò che mette il quadro perfettamente in linea con lo ***spirito futurista*** è però l'esaltazione visiva della ***forza*** e del ***movimento***, della quale sono protagonisti uomini e cavalli. Il soggetto dunque, da raffigurazione di un normale momento di lavoro in un qualunque cantiere, si trasforma nella *celebrazione dell'idea del progresso industriale con la sua inarrestabile avanzata*. Sintesi di ciò è il cavallo inutilmente trattenuto dagli uomini attaccati alle sue briglie.

1. **ANALISI DEGLI ELEMENTI DEL CODICE DEL LINGUAGGIO VISIVO USATO DALL’ARTISTA:**

La ***composizione*** del quadro conserva tuttavia ancora un impianto abbastanza tradizionale. Le figure sono scandite su precisi piani di profondità dove in basso si vedono le figure in primo piano, mentre in alto quelle sui piani più profondi.

la composizione può essere divisa in tre fasce orizzontali che corrispondono ad altrettanti piani:

1. in basso [Boccioni](http://it.wikipedia.org/wiki/Umberto_Boccioni) colloca le figure umane realizzate secondo ***linee oblique*** che ne evidenziano lo ***sforzo dinamico***.
2. al centro dominano delle figure di cavalli, tra le quali ne risaltano tre, gli ultimi due hanno una colorazione rossa e dei profili di colore blu che rappresentano i cavalieri sulla groppa:
	1. uno bianco a sinistra che rivolge lo sguardo verso destra,
	2. uno al centro che domina il centro del quadro,
	3. uno sulla destra,
3. nel terzo piano appare lo sfondo di una periferia urbana, che probabilmente andrebbe identificata con un quartiere di Milano (o la sua centrale elettrica) in costruzione.

Boccioni non delinea chiaramente le singole ***figure***, anzi le sovrappone, le incastra l’una sull’altra come se si trattasse di ***visioni simultanee***.

La ***prospettiva*** ***centrale*** ***è*** ***abolita***, uomini e cose sono visti da diverse angolazioni come se lo spettatore fosse immerso direttamente in quella confusione.

Per rendere ancora più vibrante l’effetto d’insieme, l’artista usa la ***tecnica divisionista***, scomponendo ogni figura in tante pennellate di colore che creano sulla tela dei vortici colorati.